

Sara Mariani

VACANZA IN COSTA AZZURRA

*S.M.S “Mattei – Di Vittorio”
Anno scolastico 2001/2002*

Indice

- 1. L'appartamento sul mare*
- 2. Degli strani rumori*
- 3. Pierre il custode*
- 4. Uno strano personaggio*
- 5. Una scoperta inquietante*
- 6. Il caso Martini*
- 7. La scomparsa del sacco nero*
- 8. L'Ispettrice Helène Dubois*
- 9. Le indagini*
- 10. La risoluzione del caso*

1

L'appartamento sul mare

Miriam e Giovanni erano due ragazzi universitari di ventiquattro anni: erano fidanzati da poco e stavano organizzando la loro prima vacanza insieme.

Andarono in un'agenzia e decisero di affittare un appartamento sulla Costa Azzurra perché, pensavano, fosse molto più intimo di una stanza d'albergo.

Alla fine scelsero da un depliant un appartamento sul mare in un residence a Nizza.

Emozionati e felici partirono per trascorrere la loro prima estate da fidanzati.

Quando arrivarono sul posto rimasero sorpresi nel vedere che l'appartamento era molto più grande di come sembrava raffigurato sul depliant.

Entrando notarono che era una casa confortevole, pulita e arredata con molto

gusto. Subito dopo l'ingresso, a sinistra, videro l'ampio salone che aveva due morbidi divani, uno a tre posti ed uno a due posti, di velluto rosa-lilla.

Davanti era posto un tavolino di cristallo smerigliato.

Lungo il perimetro del divano il muro era tappezzato di quadri naif.

Nell'angolo, un curatissimo e rigoglioso ficus rendeva ancora più accogliente la stanza.

A sinistra c'era un alta libreria ed un tavolo con sei sedie, tutto in legno di noce.

Le pareti, in stucco veneziano color papaya, si intonavano perfettamente a tutto l'arredamento.

Di fronte ai divani un mobile basso con sopra una piccola televisione posto sotto una finestra che dava su un'ampia terrazza. Uscirono e rimasero abbagliati dalla bellezza e dalla vastità di ciò che videro: uno splendido mare limpido e turchese con una lunga spiaggia dorata.

Si sedettero, per un attimo, su delle sedie di ferrobattuto verniciato color verde scuro poste intorno ad un tavolino ovale dello stesso colore, con sopra un posacenere in vetro sfaccettato; alla sinistra del tavolino, un' alta grata con un glicine rampicante fiorito e profumato, divideva la terrazza da quella dell'appartamento vicino.

I due ragazzi notarono, che doveva essere momentaneamente disabitato infatti, le persiane di legno, anch' esse verniciate di verde scuro, erano chiuse e polverose, le piante erano secche, il grosso posacenere posato su un tavolino identico a quello che c'era sulla loro terrazza, era pieno di mozziconi rinsecchiti, abbandonati da diverso tempo.

C'era anche uno stendibiancheria ingiallito dal sole e completamente pieno di polvere.

Rientrarono e continuarono ad ispezionare le stanze.

Portarono le valigie in camera da letto, che era situata in fondo al corridoio a sinistra. Era arredata con mobili molto semplici e lineari: un armadio in legno scuro sulla sinistra, un letto matrimoniale sulla destra con un morbido copriletto di color azzurro tenue , due comodini ai lati del letto ed un comò alla destra della porta; le pareti tappezzate con un carta da parati opaca con sfondo azzurro e macchie bianche a forma di nuvole vivacizzavano il tutto.

Anche la camera da letto aveva una porta finestra che dava sulla grande terrazza.

Vicino questa camera c'era uno sgabuzzino vuoto, dove avrebbero risposto le valigie una volta svuotate.

Nel grande bagno con sanitari molto trovarono una lavatrice ed un mobile laccato bianco lucido per contenere i prodotti per l'igiene personale e gli asciugamani; il pavimento era di marmo

grigio chiaro sfumato e le mattonelle riprendevano questa sfumatura di colore.

Tornarono poi indietro verso l'ingresso ad osservare meglio la cucina che, entrando, avevano visto solo di sfuggita.

Era proprio di fronte al salone.

Non era grandissima ma era molto pratica e ben arredata con mobili in legno di noce come quelli del salone, ben attrezzati di stoviglie e di tutto il necessario .

Il pavimento di tutta la casa, ad eccezione del bagno, era di cotto di un colore marrone-rossiccio che donava a tutta la casa un'atmosfera calda e avvolgente.

Erano proprio soddisfatti della loro scelta e c' erano buone prospettive perché quella vacanza fosse veramente indimenticabile.

Degli strani rumori

Quella sera, dopo aver fatto la spesa e aver cenato in casa, si addormentarono prestissimo, vinti dalla stanchezza per il viaggio e per la sistemazione dei bagagli.

Nel cuore della notte furono però svegliati da uno strano trambusto proveniente dall'appartamento vicino.

Il rumore proseguì fino alle prime ore del mattino; evidentemente, pensarono, qualche altro inquilino aveva affittato l'appartamento per una vacanza ed era arrivato solo in tarda notte.

A metà mattinata ebbero conferma dei loro pensieri: dalla terrazza videro che qualcuno era arrivato, le persiane erano spalancate, il posacenere era stato ripulito, lo stendibiancheria era stato lavato, le piante erano state annaffiate e non c'era più traccia di polvere.

Attesero un po' per poter eventualmente conoscere i loro vicini ma non si vide nessuno quindi decisero di recarsi finalmente in spiaggia.

Pierre il custode

In spiaggia, i due ragazzi si sentivano guardati e ammirati da uomini e donne. Erano tutti e due molto belli.

Miriam era alta, snella, con lunghi capelli biondi e grandi occhi verdi molto espressivi, un fisico ben proporzionato e un dolce sorriso che incantava. Aveva anche un bel carattere: era gentile, disponibile con tutti e molto comprensiva.

Giovanni era una spanna più alto di lei, un fisico asciutto e atletico; una piccola cicatrice sul viso gli donava un aspetto più interessante.

Non si erano, però, innamorati l'uno dell'altra solo per il loro aspetto fisico: erano entrambi molto intelligenti e avevano molti interessi in comune. Frequentavano la stessa facoltà e

studiavano sempre insieme ottenendo risultati eccellenti.

Quel giorno sulla spiaggia si rilassarono veramente: fecero il bagno, presero il sole, mangiarono, dormirono, lessero e parlarono molto.

Decisero di tornare a casa solo dopo aver guardato insieme il tramonto del sole.

Una volta nell'appartamento, Giovanni andò a fare una doccia, mentre Miriam stendeva gli asciugamani.

Ad un tratto ci fu un black out. La ragazza non sapeva che fare e, non avendo una torcia, accese un accendino e andò dal suo fidanzato un po' spaventata.

Giovanni le disse di andare dal custode perché doveva essere saltato l'interruttore generale e loro non sapevano dove potesse essere .

Timidamente Miriam andò dal custode, che aveva già conosciuto quando erano arrivati in quanto aveva dato loro le chiavi dell'appartamento.

Era un uomo sui cinquant'anni molto alto e magro, con capelli castani, un po' brizzolati sulle tempie, aveva un naso aquilino sul quale portava degli occhiali con spesse lenti che ingrandivano in maniera un po' buffa i suoi già grandi occhi neri. Aveva nel complesso un aspetto simpatico e si rese molto disponibile.

Quando fu sulla porta, pronto per andare a vedere cosa fosse accaduto all' impianto elettrico, sorrise a Miriam in modo strano e le disse, poi, di non preoccuparsi e di accompagnarlo nel locale del contatore che si trovava nel seminterrato, per vedere, in caso di necessità, cosa avrebbe dovuto fare.

Pierre, così si chiamava il custode, iniziò a chiacchierare in italiano con un forte accento francese.

Miriam capì che era un tipo dal pettegolezzo facile e provò cautamente a

chiedere qualche informazione sui vicini di casa .

Lui disse che erano due coniugi quarantenni senza figli; erano padroni dell'appartamento e li vedeva solo nei mesi estivi, quando venivano per trascorrere le vacanze o qualche fine settimana. Erano soliti dare delle feste con un gran numero di amici, ma , a parte questo, erano molto riservati.

Passò una buona mezz'ora tra una chiacchiera e l'altra; Miriam ringraziò e salutò il custode. Tornò dal suo ragazzo che, nel frattempo, stava preparando la cena.

Uno strano personaggio

Il giorno successivo lo trascorsero felicemente a Montecarlo; ne rimasero davvero entusiasti.

Rincasarono che era già buio e, nella portineria del palazzo, incrociarono un uomo che educatamente salutarono ma che, molto sgarbatamente, non li degnò neanche di uno sguardo.

La sera, dopo cena, uscirono in terrazza a bere il caffè. Miriam si affacciò e vide provenire dalla strada lo strano tipo che avevano incontrato non più di due ore prima e che stava rientrando proprio nel loro residence.

Dopo una decina di minuti, mentre erano seduti tranquilli sorseggiando il loro caffè, sentirono provenire dall'appartamento vicino un grande trambusto.

Pensarono che ci fosse una festa ma si dovettero ricredere poco dopo perché, tutto quel fracasso cessò immediatamente e l'appartamento cadde in un improvviso silenzio.

Miriam e Giovanni si dissero che era tutto molto strano; da quando erano arrivati non erano ancora riusciti a vedere in faccia i loro vicini di casa mentre avevano già conosciuto altri inquilini del palazzo.

Ad un certo punto qualcuno uscì sul terrazzo vicino ma solo per chiudere con molta violenza le persiane.

I due ragazzi quella notte non dormirono molto serenamente; ripensavano all' uomo sgarbato incontrato prima di salire nell'appartamento, al trambusto udito dal terrazzo e alle persiane chiuse violentemente.

Erano veramente inquieti per gli avvenimenti delle ultime ore e si addormentarono con quei pensieri in testa, che era quasi giorno.

Una scoperta inquietante

La mattina seguente i due ragazzi, uscendo per recarsi in spiaggia , incontrarono Pierre, il custode. Chiacchierarono con lui qualche minuto e vennero a sapere che il tipo un po' scorbuto incontrato il giorno prima altri non era che il loro vicino di appartamento: un italo-francese di nome Claude Martini.

La sera, rientrando dopo la giornata trascorsa al mare, videro dalla strada, affacciata alla terrazza vicina alla loro, una bella signora bionda e raffinata e pensarono che fosse la moglie del misterioso vicino.

Nei due giorni successivi tutto sembrò essere tranquillo, notarono però che le persiane erano sempre chiuse.

Una mattina, mentre Miriam bagnava il glicine, vide che il posacenere sul tavolino

dell' altra terrazza era sporco di sangue. Rientrando in casa, agitata e un po' spaventata, ne parlò subito con Giovanni. Lei avrebbe voluto chiamare la polizia ma lui, cercando di tranquillizzarla, disse che non c'era nessun vero motivo per chiamarla; in fondo quel posacenere sporco di sangue poteva anche significare che qualcuno si fosse tagliato con il vetro sfaccettato o magari scheggiato dello stesso.

I due ragazzi decisero di continuare la loro vacanza sforzandosi di non preoccuparsi più per quanto potesse succedere nell' appartamento vicino.

Una sera, mentre stavano cenando, rimasero ancora senza luce. La ragazza chiese al fidanzato di accompagnarla nel locale contatori nel seminterrato.

Dopo aver riattivato il contatore, si accorsero di un sacco nero nascosto dietro uno scaffale.

Incuriositi lo aprirono e videro che dentro c' erano dei vestiti da uomo sporchi di sangue.

Terrorizzati lasciarono subito il locale per correre nel loro appartamento.

Il caso Martini

Una volta chiusi in casa, furono pervasi da un senso di angoscia e di paura. E se qualcuno li avesse visti uscire da quel locale ?? Magari il proprietario di quei vestiti !!!

Non sapevano proprio cosa fare: chiamare la polizia o aspettare ??? Ne discussero molto e, insieme, decisero che forse era giunto il momento di terminare quella vacanza che stava diventando estenuante e forse anche un po' pericolosa.

Il mattino successivo si svegliarono molto tardi. Stavano facendo colazione quando, improvvisamente, il suono del campanello li fece sobbalzare sulle sedie.

Miriam incominciò a tremare mentre Giovanni andò ad aprire la porta.

Sulla soglia tre persone in uniforme: un ispettrice di Polizia che si presentò come

Helène Dubois, accompagnata da altri due poliziotti.

L' ispettrice chiese se potevano entrare per fare loro qualche domanda. Giovanni li fece accomandare sui divani del salotto e nel frattempo li raggiunse anche Miriam che era piuttosto pallida nonostante l'abbronzatura di quei giorni.

Helène Dubois disse che era stata chiamata dal loro vicino. Il sig. Martini, accompagnato dalla cognata, un'avvenente signora bionda, aveva denunciato la scomparsa della moglie che ormai non tornava a casa da alcuni giorni.

I ragazzi dissero che non conoscevano personalmente i loro vicini ma che avevano casualmente visto il marito un paio di volte ed una signora bionda affacciata alla terrazza una sola volta. Raccontarono dei rumori strani che sentivano nell'appartamento vicino, dell'atteggiamento un po' scorbutico del

sig. Martini e del posacenere sporco di sangue visto sul tavolino della terrazza.

Non dissero nulla però del ritrovamento del sacco nero nel locale contatori.

Scoprirono che la signora bionda non era la signora Martini bensì la sorella della stessa che, chiamata dal cognato, era corsa lì da Parigi per capire cosa potesse essere successo.

L'ispettrice comunicò che avrebbe svolto approfondite indagini e di tenersi a disposizione per qualche giorno: avrebbe avuto sicuramente ancora bisogno di loro.

Chiusa la porta di casa i due giovani si guardarono silenziosamente: avrebbero dovuto parlare della loro scoperta ma erano troppo impauriti..... E adesso non potevano nemmeno fare ritorno a casa loro.....

La scomparsa del sacco nero

Trascorsero ancora un paio di giorni durante i quali Miriam e Giovanni si convinsero sempre di più che forse sarebbe stato meglio dire tutto alla polizia.

Vennero a sapere dal custode che l'ispettrice aveva interrogato tutti i frequentatori del residence e che stava procedendo nell'inchiesta: aveva, infatti ottenuto i mandati di perquisizione per tutti gli appartamenti.

Nonostante continue ricerche della signora Martini non c'era ancora nessuna traccia; nel frattempo il marito e la sorella si erano trasferiti, dietro indicazione di Helène Dubois, in un albergo non molto distante dal residence, dove potevano essere contattati in qualsiasi momento.

Dopo due giorni arrivò il loro momento: l'ispettrice risuonò alla loro porta per interrogarli nuovamente.

Miriam non ce la fece piu' e decise di dire tutto ad Helène Dubois che si infuriò con lei perché non aveva parlato prima. Avrebbero, di certo risparmiato un sacco di tempo prezioso !!! Ordinò ai suoi uomini di correre nel locale contatori, che non era nemmeno stato preso in considerazione per una perquisizione.

Al ritorno i poliziotti affannati dissero che nel locale contatori non vi era proprio nulla !!!

Il sacco nero con gli abiti sporchi di sangue era sparito.....

Helène Dubois

Helène Dubois era ispettrice capo della polizia di Nizza da tre anni. Aveva capelli neri e corti, occhi leggermente a mandorla molto scuri ed espressivi.

Il suo portamento era quello di una persona sicura di sé, decisa ed intelligente. Aveva studiato alla Facoltà di Giurisprudenza di Parigi e si era laureata con il massimo dei voti. Aveva ereditato la passione per il suo lavoro da suo padre, anch'esso ispettore capo della polizia criminale, ora in pensione.

Sin da bambina amava ascoltare il papà che le raccontava di casi che sembravano irrisolvibili e di come svolgeva le sue indagini senza tralasciare il minimo particolare.

Adesso, all'età di trentotto anni, era lei stessa che li risolveva. Testarda e

puntigliosa, non aveva lasciato nessun caso irrisolto.

Anche questo era un po' complicato, ma avrebbe scoperto sicuramente chi e che cosa c'era dietro tutta questa faccenda.

Le indagini

L'ispettrice ordinò alla sua squadra di prendere le impronte digitali in tutto l'appartamento del signor Martini e nel locale contatori; fece poi analizzare il sangue trovato sul posacenere.

Miriam aveva così insistito con lei che incaricò alcuni uomini di setacciare tutta la periferia di Nizza per cercare il sacco nero sparito o, comunque qualche traccia che potesse portarla alla risoluzione del caso.

Nel frattempo prese informazioni sul marito, sulla cognata e sul tipo di vita che la signora Martini conduceva.

Scoprì che in realtà la sorella era un sorellastra, infatti, era figlia dello stesso padre ma non della stessa madre.

Alla morte di questi avevano ereditato entrambe un enorme patrimonio.

L'avvenente sorellastra era una frequentatrice del Casinò di Montecarlo.

Il marito era un imprenditore e spesso mancava da casa per viaggi d'affari.

Non si riuscì a capire molto sul rapporto fra i due coniugi ma sembravano essere una coppia più o meno normale. Alla luce di queste scoperte l'ispettrice fece installare dei microfoni nelle stanze dei due, forse avrebbe capito qualcosa di più. Dalla scientifica, intanto, arrivò l'esito dell'esame del sangue trovato sul posacenere: era della signora Martini

Sul posacenere, però, non c'era nemmeno un'impronta digitale, segno che erano stati usati dei guanti.

Ad un certo punto il telefono dell'ispettrice iniziò a suonare: era un poliziotto della sua squadra e diceva che era stato trovato un sacco nero con dentro degli abiti nella discarica a circa venti chilometri di distanza.

La poliziotta si precipitò sul luogo e ordinò ai suoi uomini di non sospendere le ricerche; secondo lei anche il corpo della signora Martini poteva essere in quella zona.

Tornò dai due ragazzi nel residence per chiedere ancora alcuni chiarimenti su orari e rumori strani sentiti.

Miriam l'accolse in casa con un sorriso.

Negli ultimi giorni era un po' più serena e si stava godendo finalmente quel poco che restava di quella vacanza con il suo Giovanni.

L'ispettrice disse che le indagini erano a buon punto e che il sacco nero era stato ritrovato.

Fece poi qualche domanda su Pierre, il custode. Miriam, un po' sorpresa da quelle domande, raccontò del giorno in cui era saltata la luce ed era scesa con lui nel locale contatori; aggiunse che era un gran chiacchierone ma, secondo lei, un brav'uomo.

La risoluzione del caso

Due giorni dopo la scientifica completò le analisi. Il sangue sugli abiti era della signora Martini.

Ma a chi appartenevano quegli indumenti prettamente maschili ?

L' ispettrice Dubois tornò ancora in tutti gli appartamenti del residence mostrando gli abiti nella speranza che qualcuno li riconoscesse.

Trovò un' inquilina, piuttosto anziana, che affermò con sicurezza che quegli abiti li indossava Pierre quando curava il giardino del palazzo.

L' ispettrice si precipitò in portineria e chiese conferma a Pierre. Questi ammise, senza problemi, che gli abiti erano suoi ma non riusciva a spiegarsi come mai fossero sporchi di sangue.

Fu costretta a portarlo in caserma e ad interrogarlo. Quegli abiti erano vecchi e brutti e lui li teneva nello sgabuzzino vicino al locale contatori e li utilizzava solo per curare i fiori del giardino; probabilmente qualcuno lo sapeva e glieli aveva rubati. “D'altra parte”, pensò Helène tra sé e sé, “che movente poteva avere il povero Pierre per uccidere la signora Martini ?” Decise così di lasciarlo andare.

In quel momento arrivò una telefonata: il corpo di una donna, in avanzato stato di decomposizione, con la testa fracassata era stato ritrovato a pochi chilometri dalla discarica chiuso in un sacco nero poi sotterrato.

I poliziotti lo scoprirono perché dalla terra sbucava un piccolo lembo di plastica.

Le poche notizie che ricevette confermavano che si trattava dei resti della signora Martini.

Dubois decise che, prima di avvisare il marito e la sorellastra della vittima, fosse il caso di ascoltare le registrazioni dei discorsi che i due facevano nelle loro stanze d'albergo.

Scoprì delle cose veramente interessanti: i due, non pensando di essere spiati, parlavano tra di loro in maniera molto affettuosa. La sorellastra della donna uccisa piangeva e parlava della sua paura di essere scoperta e di finire in prigione; il signor Martini, dal canto suo, la rassicurava amorevolmente dicendole che il piano escogitato era perfetto e nessuno avrebbe mai trovato il cadavere della moglie e, tantomeno, incolpato loro. Gli abiti erano del custode e, sicuramente avrebbero incolpato lui.

L'ispettrice decise che questo bastava come prova per arrestare i due. Si precipitò nel loro albergo con una squadra di poliziotti; erano entrambi nella camera ancora teneramente abbracciati.

Una volta in caserma, di fronte alle prove, gli assassini crollarono e confessarono tutto: erano amanti da tre anni, durante i quali lei aveva perso tutto il suo patrimonio al gioco. Eliminando la signora Martini, avrebbero ereditato tutto e avrebbero potuto vivere insieme.

Anche questo caso non era rimasto irrisolto e i colpevoli avrebbero pagato.

Il campanello della porta suonò. Miriam andò ad aprire e si trovò davanti l'ispettrice Dubois.

Entrò sorridente dicendo che il caso era stato risolto e raccontò degli ultimi avvenimenti. Ringraziò Miriam e Giovanni per la loro collaborazione e disse che potevano tranquillamente tornare a casa loro.

Miriam e Giovanni, felici che quella brutta storia fosse finita, iniziarono a preparare le valigie. Andandosene passarono a salutare Pierre che li invitò a ritornare.

I due giovani si guardarono sorridendo e si dissero all' unisono: “no, mai più in vacanza in Costa Azzurra”!!!